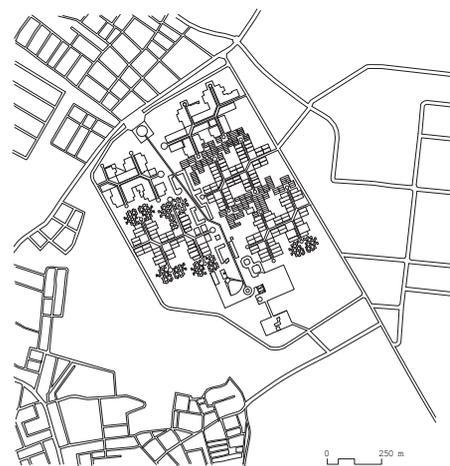


Solo attraverso la conoscenza degli aspetti più peculiari della variegata cultura indiana, possiamo comprendere il lavoro di progettazione di Balkrishna Doshi. Ad esempio, nel progetto della ECIL Township, riesce a fondere istanze che derivano dalla tradizione architettonica locale con i dettami del Moderno, costruendo un intero quartiere residenziale vicino alla città di Hyderabad nell'India meridionale tra il 1968 e il 1971.

Only through the knowledge of the most peculiar aspects of the varied Indian culture can we understand the design work of Balkrishna Doshi. For example, in the ECIL Township project, which involved the building an entire residential neighborhood near the city of Hyderabad in southern India, between 1968 and 1971, it manages to merge instances that derive from the local architectural tradition with the dictates of the Modern.



Balkrishna Doshi

ECIL Township ad Ahmedabad ECIL Township in Ahmedabad

Fabio Fabbrizzi

Nel *Vishnudharmottara Purana*, uno dei più antichi testi indù, un architetto chiede ad un vecchio saggio come si debba costruire una casa. Il saggio risponde che l'architetto oltre ad essere esperto nel suo lavoro, dovrebbe essere esperto anche di pittura, danza, fonetica, canto e musica, ovvero, conoscere tutti i modi con i quali l'uomo possa esprimersi. Solo se possiederà anche tali conoscenze, l'architetto potrà costruire una casa degna di questo significato. Un significato che nel testo è inteso nel senso di 'dimorare' ed esteso oltre che all'umano anche al divino, in quanto si parla indifferentemente di casa o di tempio, ovvero ogni luogo nel quale l'uomo possa avvicinarsi a Dio.

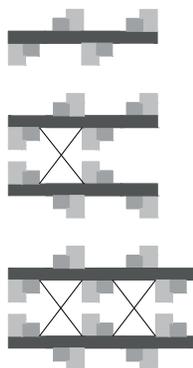
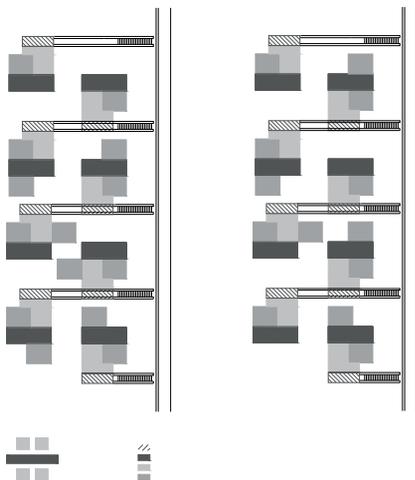
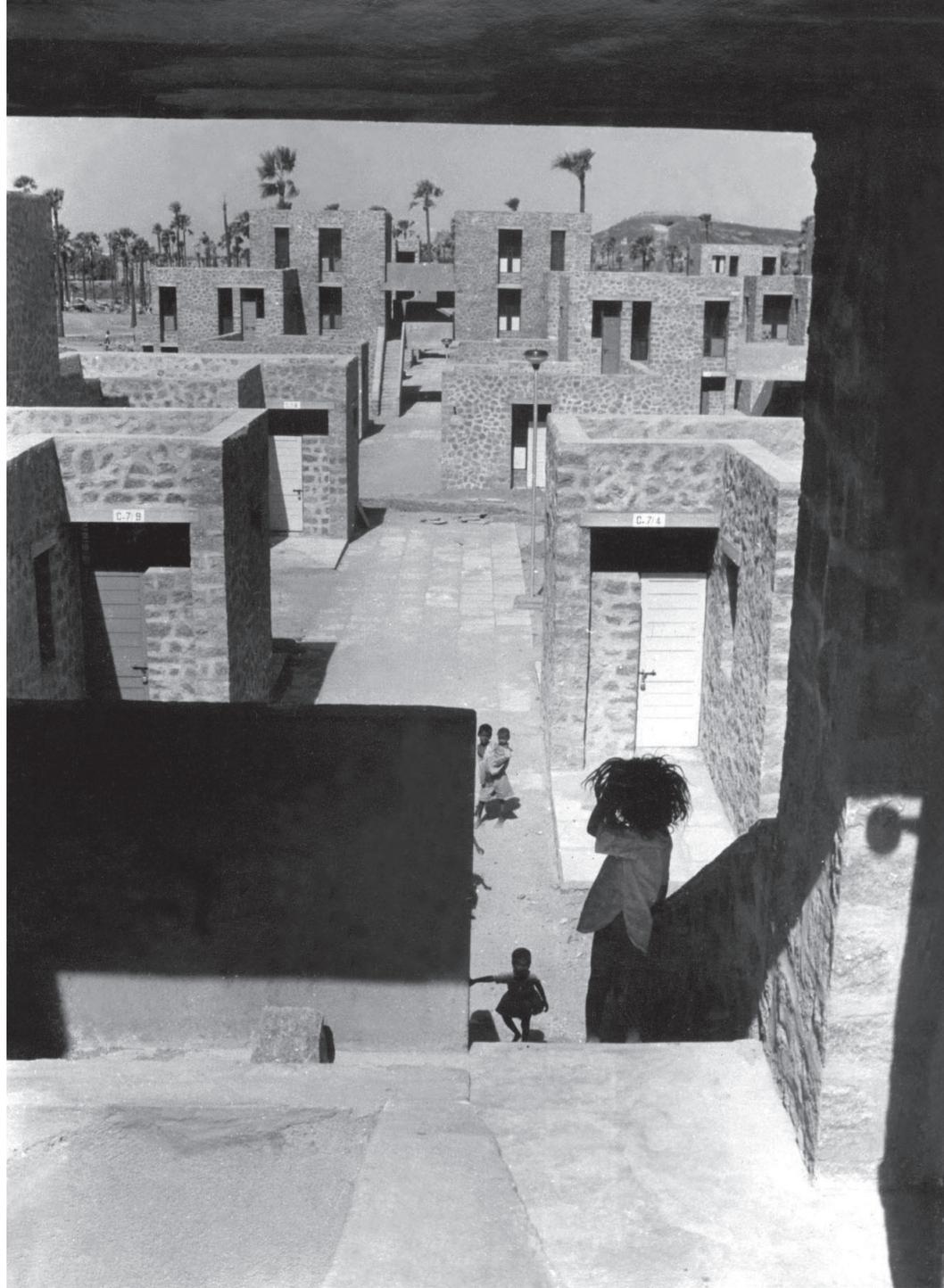
Appare chiaro come fin da tempi remoti nella cultura indiana, la presenza della complessità e della molteplicità al posto della fissità, così come la presenza della circolarità nel porre su uno stesso piano la dimensione fisica e spirituale delle cose, determinino nella prevalente concezione dello spazio e della sua progettazione, il privilegiarsi dell'esperienza che si ricava dalla forma piuttosto che la semplice percezione della forma stessa, ovvero, il privilegiarsi del 'fenomeno' rispetto all'"espressione".

A questo si somma un altro principio della filosofia indù, ovvero, quello che stabilisce che alla base di ogni esperienza vitale ci sia la trasformazione. Tutto è infatti, inquadrabile all'interno di un'inesauribile catena di avvenimenti grazie ai quali creazione, morte e rinascita segnano le fasi di ogni evoluzione, nella quale ogni momento non è altro che una attesa per la fase successiva, cioè un transito tra il passato e il futuro. Quindi anche la forma, oltre ad essere intesa nella sua veste esperienziale, possiede una sua concezione fenomenologica in continua

In the *Vishnudharmottara Purana*, one of the most ancient Hindu texts, an architect asks an old sage how a house must be built. The sage responds that the architect, in addition to being an expert at his trade, must also be an expert in painting, dance, phonetics, singing and music, in other words must know all the forms in which man can express himself. Only when in possession of the said knowledge may the architect build a house worthy of this meaning. A meaning that in the text is understood in the sense of 'dwelling' and extended not only to the human being but also to the divinities, since it speaks without distinction of house or temple, in other words that place where man can come close to God.

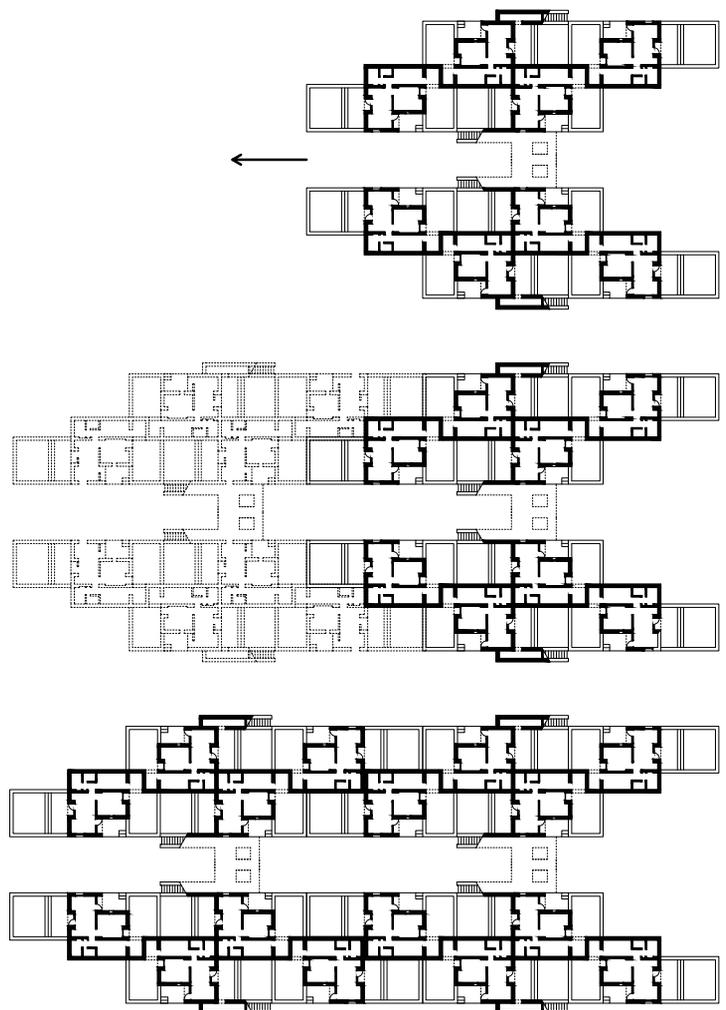
It is clear how since the most remote times in Indian culture the presence of the complexity and multiplicity in place of fixity, as well as the presence of circularity when placing on the same level the physical and spiritual dimension of things, determine the prevailing conception of space and in its design, favouring the experience derived from the form, rather than the simple perception of the form itself, or else favouring the 'phenomenon', rather than the 'expression'.

To this is added another principle of Hindu philosophy, which establishes that at the base of every vital experience lies transformation. Everything is in fact enclosed within a never-ending chain of events thanks to which creation, death and rebirth mark the phases of every evolution, in which every moment is nothing other than a waiting for the subsequent phase, that is a transit from past to future. Therefore also form, in addition to being understood as experience, possesses a phenomenological nature which is in continuous evolution, in other words it becomes the changing backdrop to the relationship between men and the world.



L'autore intende ringraziare per la collaborazione: Stefania Rössl per aver gentilmente concesso la riproduzione dei disegni tratti dal suo libro *Housing in India*. Charles Correa, Balkrishna Vithaldas Doshi, Raj Rewal, Quodlibet Studio, Mc, 2018 e la Vastu Shilpa Foundation - Ahmedabad, India per aver gentilmente concesso la riproduzione della documentazione fotografica

p. 142
Piano della Township
 © Stefania Rössl
 p. 143
L'aggregazione dei diversi corpi di fabbrica
 © Vastu Shilpa Foundation - Ahmedabad, India
Crescita attorno al nucleo dei servizi, mescolanza dei tipi e sequenze spaziali
 © Stefania Rössl



La Township in costruzione
© Vastu Shilpa Foundation - Ahmedabad, India
Piante ai diversi piani di uno stesso edificio
© Stefania Rössl



evoluzione, ovvero, diviene lo sfondo mutevole delle relazioni tra gli uomini e il mondo.

Per questo la tradizione architettonica indiana, nella progettazione della città, del tempio e della casa, ha da sempre incorporato la possibilità del cambiamento come suo dato essenziale, lasciando allo spazio la possibilità di assorbire ogni mutazione.

Solo con queste chiavi di lettura possiamo comprendere l'architettura di Balkrishna Doshi, noto oltre che per la sua personale produzione, anche per essere stato in gioventù collaboratore di Le Corbusier, prima a Parigi e poi in India durante i lavori a Chandigarh e ad Ahmedabad, nonché collaboratore di Louis Kahn per l'Indian Institute of Management, sempre ad Ahmedabad.

Un'architettura, quella di Doshi, affinata attorno ai dogmi del Moderno, ma criticamente revisionata al suo rientro in India, a contatto cioè, con tutta la complessità delle identità locali, i cui caratteri paiono basarsi più sulla dimensione del figurale che non su quella del reale.

Questa revisione critica la si può cogliere al meglio attraverso la sua produzione architettonica nell'ambito della casa. Questo perché i suoi progetti invece che applicare i modelli consolidati della cultura internazionale, guardano alla cultura millenaria del suo Paese, ovvero lavorano sull'interpretazione dei principi formali disvelati dalle permanenze e dalle invarianti della tradizione architettonica e urbana indiana, senza per questo rinunciare alle acquisizioni migliori della modernità.

This is why Indian architectural tradition, when designing the city, the temple or the house, has always incorporated the possibility of change as an essential factor, allowing space to absorb any possible transformation.

Only through these interpretative keys can we understand the architecture of Balkrishna Doshi, who is known not only for his own personal production, but also for having collaborated in his youth with Le Corbusier, first in Paris and later in India during the works in Chandigarh and Ahmedabad, as well as with Louis Kahn for the project of the Indian Institute of Management, also in Ahmedabad. Doshi's architecture is shaped on the dogmas of the Modern, yet critically revised upon his return to India, in other words when in contact with the complexity of the local identities, whose features seem to be based more on the dimensions of the figurative than on those of the real.

This critical revision can be better grasped through his architectural production in the field of the house. This is because his projects, instead of applying the consolidated models of international culture, look back to the aeons-old culture of his country, in other words they are developed on the interpretation of the formal principles revealed in the permanences and constants of the Indian urban and architectural traditions without, however, renouncing modern improvements.

In particular, in the field of social housing, the ECIL Township, built between 1968 and 1971 at the gates of Hyderabad in southern In-



In particolare, nel campo della residenza sociale, la ECIL Township costruita tra il 1968 e il 1971 alle porte di Hyderabad nell'India meridionale, può essere considerata come un esempio emblematico di questa sua progettualità interpretativa. Commissionato dalla Electronics Corporation of India Limited, l'insediamento è destinato ad ospitare i dipendenti dell'omonima compagnia elettronica, costruita come molte altre aziende ai margini delle città esistenti in base al Programma Nazionale di Industrializzazione Regionale varato in India nei primi anni '60. In un contesto allora roccioso e desolato, caratterizzato dalla presenza di sparuti palmizi, Doshi prende le distanze dalla comune tendenza sviluppatasi in quegli anni in India di costruire quartieri

dia, can be considered as an emblematic example of this interpretative design process. Commissioned by the Electronics Corporation of India Limited, the settlement was destined to house the workers of the said electronics company, built like many other companies at the outskirts of existing cities in accordance with the Indian National Regional Industrialisation Programme of the early Sixties. In a context which at the time was rocky and desolate, characterised by the presence of small palm groves, Doshi distances himself from the common trend current in those years in India of building social housing projects which were devoid of any urban and social reflection, beginning his project instead, in addition to the observation of the climatic features of the place so as to estab-



popolari senza nessuna riflessione urbana e sociale, partendo invece, oltre che dall'osservazione dei caratteri climatici del luogo per stabilire regole e principi che andranno a incidere sia sulla scala dell'impianto generale fino al dettaglio delle architetture, anche dalla rilettura dello spazio delle città storiche indiane. Quello di Doshi, dunque, più che un atto progettuale è un flusso ermeneutico, ovvero un processo che mette sullo stesso piano aspetti storici, urbanistici, architettonici e paesaggistici, disvelando dai principi della città antica le modalità capaci di stabilire gli orientamenti e le dimensioni delle strade, degli edifici e degli spazi aperti, agendo sul corretto insoleggiamento e sulla corretta ventilazione. Al tema della carenza idrica presente nel luogo,

lish rules and principles that will reflect on the scale of the general layout and in the detail of the architectures, also with a reinterpretation of space in historical Indian cities. Doshi's work is more than a project, it is a hermeneutic flow, a process that places on the same level historical, urban, architectural and landscape aspects, deriving from the principles of the ancient city the forms that are capable of establishing the orientation and dimension of streets, buildings and open spaces, acting on the correct exposure to the sun and on correct ventilation. To the lack of water that characterises the area, the settlement responds with a long canal that traverses the area, becoming a structuring sign around which the buildings in service of the community coalesce, while the towering

p. 146
Tema di attacco a terra di un edificio
© Vastu Shilpa Foundation - Ahmedabad, India
p. 147
La strada come luogo di relazione sociale
© Vastu Shilpa Foundation - Ahmedabad, India
pp. 148 - 149
Veduta di insieme della Township
© Vastu Shilpa Foundation - Ahmedabad, India



l'insediamento risponde con un lungo canale d'acqua che attraversa l'area in modo da diventare il segno strutturante attorno al quale si agglutinano gli edifici a servizio della comunità, mentre lo svettante volume di una torre-serbatoio posta alla fine del canale fa da contrappunto a questa spina centrale.

Delle 2000 residenze previste se ne sono costruite solo 400, ma ciò non ha impedito di realizzare un'unità coesa e vitale nella quale luogo, tempo e architettura si fondono in un unico organismo che appare fin dall'inizio come se ci fosse sempre stato.

Planimetricamente l'area viene circondata da un anello viario dal quale partono le vie di penetrazione che vanno a ramificarsi gradualmente generando delle configurazioni a grappolo. Le strade secondarie poste secondo direttrici sfalsate tra loro e concluse in *cul-de-sac* presentano ai margini le residenze e le aree di nuova piantumazione che vengono disposte secondo schemi differenziati dando luogo, come nella città storica, ad una percezione mai prevedibile degli spazi.

Sull'interpretazione delle tipologie residenziali vernacolari, Doshi struttura lo spazio costruito secondo un principio di crescita additiva a partire dalla cellula, giungendo ad una fluidità tra parti private della casa e parti pubbliche della città, tanto da intendere come continuo il sistema formato da strada-portico-corte-scala-stanza. Per questo, i volumi cubici delle case sono compatti nella loro muratura realizzata in conci di pietra direttamente cavata dal posto, ma anche permeabili e articolati in aggetti e rientranze e resi nitidi dalle ombre che ne esaltano le profondità. Questa articolazione permette comunque di percepire l'unitarietà dell'intervento, anche se formato dalla sommatoria di parti distinte, come i corpi scala che si estroflettono all'esterno a scandire gli attacchi a terra ma anche a segnare il passaggio tra ambiti di diversa pertinenza.

Pur nella *mixité* delle tipologie che fonde alloggi che dai 38 mq arrivano ai 103 mq, viene mantenuto il tratto costante di uno sviluppo longitudinale. Questo deriva dalla realizzazione di un corpo prefabbricato dentro il quale trovano posto la cucina e i servizi, reiterato per tutti gli alloggi in modo da formare una sorta di allungata spina dorsale fissa, attorno alla quale gli alloggi possono modificarsi nel

presence of a water tank placed at the end of the canal serves as counterpoint to this central spine.

Of the 2000 residences contemplated only 400 were built, yet this did not prevent the construction of a vital and cohesive unit in which place, time and architecture blend in a single organism that seems as if it has always been standing there.

Planimetrically, the area is surrounded by a ring road where the streets begin that penetrate into the project, which in turn ramify into cluster configurations. It is on these secondary streets, placed following staggered directrices which end in *cul-de-sacs*, that the residences are located, as well as new areas planted with trees, disposed in differentiated layouts which bring about, as in historical cities, an unpredictable perception of spaces.

On the interpretation of vernacular residential typologies, Doshi structures the built space according to a principle of additive growth beginning from the cell and obtaining a fluidity between the private sections of the house and the public parts of the city, thus establishing as a continuum the system formed by street-portico-courtyard-staircase-room. It is for this reason that the cubic volumes of the houses are compact in their masonry, made of stone blocks obtained on site, but also permeable and articulated into protrusions and recesses and made clear by the shadows that exalt their depth. This articulation, however, permits perceiving the unitary nature of the intervention, even if only formed by the sum of different parts, such as staircases that extroject to the outside to connect to the ground, but also to mark the passage between different areas.

Despite the *mixité* of typologies which includes dwellings that go from 38 m² to 103 m², the constant trait of a longitudinal development is maintained. This derives from the construction of a prefabricated body within which the kitchen and services are located, repeated in all dwellings so as to form a sort of elongated fixed backbone, around which the dwellings can be modified in accordance with the changing needs of the inhabitants. Having contemplated this possibility since the project phase, resulted in the fact that courtyards and terraces can be covered, loggias can be blocked and non load-bearing walls can be taken down, so



tempo in base alle mutate esigenze degli abitanti. Prevedendo fin dalla fase progettuale questa possibilità, significa che corti e terrazze possono essere coperte, così come le logge tamponate e i muri non portanti abbattuti, in modo da creare configurazioni variabili e reversibili senza snaturare la coerenza generale del sistema. Questa mancanza di totale predeterminazione formale, assicura all'intervento quel divenire necessario affinché possa dirsi in consonanza con la cultura tradizionale indiana nella quale gli ambiti privati sono quasi sconosciuti in favore di un'appropriazione collettiva e comunitaria dello spazio. Uno spazio nel quale sono le relazioni tra gli uomini, il contesto e la memoria a costruire l'architettura. Una memoria alla quale questo intervento aderisce come presupposto primario e che pare fondere oltre alle istanze derivate da un parlato architettonico locale anche istanze di impostazione più recente, come quelle figlie della colonizzazione inglese e quelle derivate dalla lezione indiana di Le Corbusier. Tutto questo si riscontra nel senso dato al verde, inteso come connettivo dell'insieme che sulla scorta dell'eredità della città-giardino assume come nell'impianto corbusiano di Chandigarh, anche il ruolo di veicolo di superamento delle rigide separazioni imposte dalle caste.

Rapporto con il luogo, interpretazione della tradizione, declinazione di memorie antiche e recenti, sono solo alcuni dei temi sui quali Doshi costruisce questo quartiere, lasciando intravedere nei molti registri del suo comporre, le qualità attribuite dal vecchio saggio al bravo architetto. Le sue case nelle quali il formale si alterna all'informale, il certo al cambiamento e il finito al non finito, possono farci godere dell'esperienza spaziale nella quale la simultanea coesistenza di opposti, può rivelare la sacralità della vita. Una vita intesa per la cultura indiana come sospesa tra umano e trascendente e tra sé stessi e gli altri, fluttuante tra l'oggi e aldilà, tra passato e futuro e tra azione e destino e che proprio grazie alla sua complessità può mostrarci i molti modi nei quali il divino rivela il suo disegno.

Per questo la casa – la casa nella quale la vita si mostra e si consuma trasformandosi – oltre ad essere la casa dell'uomo diventa anche la casa di Dio.

as to create variable and reversible configurations without distorting the general coherence of the system. This lack of total formal pre-determination ensures for the intervention that capacity of becoming which is necessary in order to be consonant with traditional Indian culture, where private spaces are almost unknown, and favouring a collective and community appropriation of space. A space in which it is the relationships between men, the context and memory that build the architecture. A memory to which this intervention adheres as a primary premise, seemingly blending the local architectural language to instances of more recent acquisition, derived from the British colonial period and from Le Corbusier's Indian lessons. All of this finds expression in the sense given to greenery, understood as the connective tissue that holds the whole together, which following the tradition of the heritage of the garden-city also assumes, as in Le Corbusier's layout in Chandigarh, the role as vehicle for overcoming the rigid separation imposed by the caste system.

Relationship to the place, interpretation of tradition, of ancient and recent memories, are only some of the themes around which Doshi builds this district, revealing, through the many registers of his composition, the qualities attributed by the old sage to the good architect. His houses, where the formal alternates with the informal, certainty with change and the finite with the infinite, can make us enjoy a spatial experience in which the simultaneous coexistence of opposites can reveal the sacrality of life. A life understood by Indian culture as suspended between the human and transcendent realms, between oneself and the others, fluctuating between today and the hereafter, between past and future and between action and fate and which, precisely thanks to its complexity, can show us other ways in which the divine reveals its design.

It is in this way that the house – the house in which life appears and is consumed through transformation – in addition to being the house of man also becomes the house of God.

Translation by Luis Gatt